

# Grasso e Boldrini scontro a sinistra sui due presidenti

- > Orlando: passati all'opposizione
- > La difesa: "Noi siamo imparziali"

ROMA. È polemica sui presidenti della Camera e del Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso. Imboccare il sentiero della leadership politica non consiglia le dimissioni? È il tema sollevato ieri su *Repubblica* da Eugenio Scalfari, ed è al centro del dibattito tra le due sinistre. «Il loro duplice impegno — dice Ettore

Rosato (Pd) — è una novità. Il presidente del Senato può trovarsi a ricoprire temporaneamente l'incarico di Capo dello Stato. Per questo deve essere *super partes*». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Non trovo un precedente storico rispetto a un passaggio

all'opposizione di tutti e due i presidenti in una forma così esplicita e forte». Boldrini e Grasso si difendono dagli attacchi: noi siamo imparziali, basta vederci in Aula.

BUZZANCA, CAPPELLINI  
CASADIO, CIRIACO E LONGO  
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

## Grasso e Boldrini contro gli attacchi Pd "Noi imparziali, basta vederci in aula"

Polemica sulla discesa in politica dei due presidenti. Rosato: "La seconda carica dello Stato deve essere *super partes*". Orlando: "È un passaggio all'opposizione senza precedenti"

Mdp: "È una strana idea della democrazia pensare ai loro ruoli come esercizio notarile"  
**TOMMASO CIRIACO**

ROMA. Una campagna elettorale, due Presidenti delle Camere, mille scintille tra le sinistre pronte alla guerra. Nell'aria, quel profumo di elezioni che amplifica lo scontro. «Il duplice impegno di Grasso e Boldrini — ragiona nel cuore della Camera Ettore Rosato, potente capogruppo renziano — è oggettivamente una novità. E in un certo senso "scopre" le istituzioni. Non chiediamo le dimissioni, né penso che non possano fare politica. Rilevo però che esiste una differenza enorme tra la seconda e la terza carica dello Stato, perché il Presidente del Senato può trovarsi a ricoprire temporaneamente l'incarico di Capo dello Stato. Per questo deve essere *super partes*».

Quanto può stare stretta la cassetta istituzionale a chi ha deciso di guidare un partito alle prossime elezioni, ecco il dilemma. E soprattutto: imboccare il sentie-

ro della leadership politica non consiglia le dimissioni? È il tema sollevato ieri su *Repubblica* da Eugenio Scalfari, ed è al centro del dibattito tra le due sinistre.

Per Grasso, il nodo semplicemente non esiste. Preferisce «non entrare nella polemica», fanno sapere ambienti della Presidenza, anche perché l'unico metro di giudizio è l'imparzialità nella gestione dell'Aula, non certo la neutralità assoluta. E però, ricordano, non è certo il primo Presidente del Senato a fare politica. Per il resto — dicono — parlano i risultati, ad esempio l'unanimità con cui ieri la giunta presieduta da Grasso ha licenziato il testo di riforma del regolamento.

L'altra sponda è occupata da Boldrini. Che reagisce così, ufficiosamente: «Non è certo la prima volta che i Presidenti delle Camere fanno incursioni nel politico, pur in un quadro di riconosciuta terzietà. È sempre successo, almeno negli ultimi quindici anni». C'è chi ricorda che nel passato i suoi predecessori erano però anche leader di partito. «È vero — sostiene — ma il diverso curriculum non può diventare una ragione

per non intervenire nel dibattito pubblico». E poi c'è sempre il richiamo alla gestione dell'Aula: «Ho sempre garantito terzietà. Si potrebbero fare tanti esempi, ma bastano quelli delle ultime caldissime settimane, quando di fronte alla richiesta avanzata da sinistra di non far porre la fiducia sulla legge elettorale, la scelta è stata quella di non opporsi alla decisione del governo, anche facendosi carico delle polemiche che sono seguite».

Non esiste un "manuale del Presidente", certo. E però il nodo resta, e fa discutere: non si è più liberi lasciando lo scranno istituzionale? Il Pd di Matteo Renzi non sembra intenzionato a chiedere un passo indietro dei due



Presidenti. Pesano ragionamenti e precedenti. E pesa, confessata sotto voce alle latitudini del Nazzareno, anche la voglia di spendere l'arma polemica della partigianeria istituzionale contro i probabili "avversari in casa" della prossima campagna elettorale. Giorni fa, per dire, il braccio destro renziano Matteo Richetti ha stroncato le «fesserie» anti-Grasso di alcuni renziani dopo le elezioni siciliane. Ciononostante, segnala un problema: «Come ho già ricordato in un post, ho fatto il Presidente del "parlamento regionale" dell'Emilia Romagna e per il mio modo di concepire il ruolo di garanzia e super partes che viene affidato a questi incarichi, non mi sarei mai permesso di dire "non c'è più" a nessuna forza politica». Si riferisce all'affondo di Grasso contro il Pd che «non esiste più», essendosi fermato a «quello di Bersani e di Sel». A sinistra l'aria che tira è esattamente questa, cordialmente ricambiata. «Immaginare che il ruolo di presidente delle due Camere si debba limitare a un esercizio notarile di quella funzione - attacca l'Mdp Francesco Laforgia - è una strana idea della democrazia».

Per paradosso, però, sono i pontieri dem che lavorano davvero alla coalizione di centrosinistra a vivere come un ostacolo all'unità l'attivismo di Grasso e Boldrini. Sentite Andrea Orlando a Radio Radicale: «L'assenza di una proposta politica chiara - sostiene - ha creato spazi che hanno prodotto tentazioni e un effetto collaterale di distorsione degli equilibri istituzionali. Non trovo un precedente storico rispetto a un passaggio all'opposizione di tutti e due i Presidenti in una forma così esplicita e forte».

Se la sinistra si lacera, a destra si sorride di uno strappo che Piero Fassino proverà a ricucire contro ogni legge della fisica. E certo, il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli apprezza per davvero l'operato di Grasso, ma forse soffia anche un briciolo sul fuoco dello scontro a sinistra quando assicura: «Gli attacchi contro il Presidente sono gratuiti e inopportuni. Mai come ora sta dimostrando la sua terzietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: © MASSIMO DI VITA

SU REPUBBLICA

IDEMOCRATICI E LA SINISTRA

EUGENIO SCALFARI

**S**E DOBBIAMO dare un giudizio su quanto è avvenuto nella direzione del Pd convocata dal segretario di quel partito, mi avvarrò per cominciare di un sintetico scritto di de Maistre che nel suo libro *Mélanges*, considerato un capolavoro da Baudelaire, dice: «La ragione non genera che dispute, mentre l'uomo per compor-

ROMA. Matteo Renzi al ne larga" per ricostruire. Non pone veri e propri obiettivi per il prossimo governo. Per Pierluigi B no solo chiacchiere. C no, invece, l'alleanza i SERVIZI

IL PUNTO

STEFANO

A chi resta in il cenino dell

Sul giornale di ieri Eugenio Scalfari ha sostenuto che i Presidenti delle Camere Piero Grasso e Laura Boldrini (foto a destra) dovrebbero scegliere la strada delle dimissioni di fronte all'impegno diretto alla guida di una forza politica